

Il «sociale» nelle sue vene

Oltre cinque lustri nel sindacato, ora è segretario della Cisl. Intatta la passione per basket e moto

LECCO (pia) Da 26 anni lavora nel sindacato lecchese. **Enzo Mesagna**, 55 anni, segretario della Cisl Monza Brianza Lecco, è un volto noto in città. Forse anche per la estrema somiglianza con il padre **Alessandro**, storico e battagliero parrucchiere che coltivava lo spirito di associazione. Ha due fratelli: **Francesco**, che ha continuato l'attività del padre, e **Paolo**, farmacista e musicista che lavora in Svizzera. Da loro ha avuto tre nipoti, ai quali vanno aggiunti i quattro ereditati dal ramo **Bonacina**: Francesca, presidente del Consiglio comunale di Lecco, è sua moglie.

Partiamo dalle origini. Quali studi ha seguito?

«Ho fatto il liceo scientifico e subito dopo mi sono iscritto all'università in Fisica, perché mi sono sempre piaciute le materie scientifiche. Il vero cambio di rotta c'è stato quando ho deciso di andare a fare l'obiettore di coscienza presso i Salesiani di Arese, una realtà di accoglienza per minori con situazioni molto disagiate alle spalle, conosciuta nell'ambito dell'oratorio di Lecco-San Nicolò che ho iniziato a frequentare in età giovanile. Gli anni di **don Franco Carnevali** e del magistero dell'arcivescovo cardinale **Carlo Maria Martini** per me sono stati fondamentali. Ad Arese ho passato venti mesi che mi hanno consentito di guardare in modo diverso molte cose. Tornato da lì ho smesso di fare l'università e ho cominciato a volgere lo sguardo al sociale sia a livello formativo che lavorativo. Sono stato impiegato qualche mese all'Opera don Guanella e poi mi sono iscritto alla scuola di educatore professionale, cominciando a lavorare con i ragazzi portatori di handicap. Successivamente ho consolidato il percorso formativo con lo specifico corso di laurea».

Come è stato poi il suo ingresso nei sindacati? Si nasce o si diventa sindacalista?

«Io sicuramente lo sono diventato. Sono entrato in Cisl nel 1995, non ancora trentenne, con un progetto legato alla costituzione di uno sportello per le politiche sociali. Erano gli anni della forte immigrazione, della grande attenzione all'handicap e dei problemi di tossicodipendenza tra i più giovani. Me ne sono occupato sul versante sindacale, quindi all'interno delle aziende».

Ha trovato da subito un terreno fertile?

«Sì. Un sindacato che oltre a portare avanti una politica di tutela dei lavoratori aveva anche una sensibilità forte verso gli ultimi, le fasce più deboli. Ho notato che questa mia sensibilità si sposava molto bene con quella cislina e anche con i miei valori cattolici. Ho seguito per otto anni questa strada, fondando a Lecco la nostra associazione per gli immigrati, che si chiama Anolf, inaugurata ai tempi

di **Carlo Spreafico** (già consigliere regionale con il Pd), con il ministro **Rosa Russo Iervolino**».

Quali segretari della Cisl lecchese ha avuto nei suoi primissimi passi?

«**Alfredo Marelli**, poi c'è stato **Matteo Ripamonti** e infine **Spreafico**».

Come è proseguito il percorso nella Cisl?

«Nel 2002 sono entrato nella Fim, Federazione metalmeccanici. Avevo portato a compimento l'esperienza sulle politiche sociali e avevo necessità di cambiare. Erano gli anni complicati delle firme separate sui contratti nazionali. Sono stati tempi complicati, caratterizzati da una forte competizione sindacale. Io ero un po' timoroso perché mi trovavo a fare questa esperienza senza aver masticato davvero il sindacato, senza aver mai vissuto la fabbrica e le contrattazioni. E' un po' il peccato ori-

ginale che mi porto dietro, ma ho cercato di colmare questo gap mettendo nel lavoro le mie competenze, più sul versante relazionale, culturale e valoriale. Ho fatto altri otto anni in Fim, e poi il nuovo cambiamento».

Dove è finito?

«Nel 2010 sono diventato segretario generale della Fai, la categoria degli alimentaristi, dove sono rimasto altri dieci anni. Mi rendo conto che i miei cicli durano quasi sempre questo lasso di tempo, poi comincio ad cercare nuovi ambiti in cui sperimentarmi. Non mi piace sedermi sull'esperienza, ho sempre bisogno di rinnovarmi e spesso rischio di non godermi quello che sto facendo, perché penso sempre al dopo. Anche quando vado in giro in moto è sempre così: arrivo in un posto e non riesco a godermene appieno, perché mi concentro subito sulla meta successiva».

Gira spesso in moto?

«E' la mia passione principale adesso che sono "vecchio", ma prima ne avevo un'altra più forte».

Quale?

«Da giovane ho giocato a basket, in tutti i campi della provincia. Ho fatto la gavetta nel Basket Lecco, poi Pescate, Calolzio... Ho girato un po' tutti i ruoli, ma soprattutto giocavo sotto canestro. Ho iniziato anche a fare l'allenatore, sia i ragazzi che la prima squadra. L'ultimo anno ho allenato i ragazzi dell'Aurora San Francesco, ma è stato l'anno in cui è morto mio papà e quindi poi non ho ripreso. Avevo deciso di prendere un anno sabbatico, ma poi non sono più tornato in palestra».

Tifoso di Milano?

«No, da sempre tifoso di Varese e dei Philadelphia 76ers di **Julius Erving**».

Segue ancora la pallacanestro?

«No, poco. Purtroppo il basket è cambiato molto e ultimamente preferisco seguire il calcio, il Milan».

Parliamo ora del rapporto con sua moglie Francesca Bonacina, ex vice sindaco di Lecco. Come vi siete conosciuti?

«In quarta liceo sono stato bocciato e sono andato in classe con lei. Avrei dovuto dare ascolto a mio padre e studiare! In realtà poi ci siamo fidanzati quando avevamo 20 anni e ci siamo sposati nel 1994».

Qual è il segreto per un rapporto così longevo e stabile?

«Cerchiamo di evitare di parlare di lavoro a casa, siamo talmente pieni di questioni tutti e due che cerchiamo di evitare di discuterne a casa, anche se non sempre si riesce».

Andate sempre d'accordo?

«Siamo piuttosto diversi. Per esempio a me piace molto l'attività fisica. Lei pigra? No, non direi, visto che non sta mai ferma, però predilige le attività non dinamiche, come pittura, musica e cinema».

Vi dedicate anche alla lettura?

«Siamo tutti e due appassionati. Io preferisco gialli e romanzi, lei i romanzi e ama molto i film e i film d'autore».

Cosa vi divide?

«Il bisogno di far attività fisica per me è importante, se riesco vado in palestra, mi piace camminare, quindi il fine settimana è sempre un gioco del "fare" per me e "non fare" per lei. Il week end per me è un'occasione di scaricare anche fisicamente, mentre lei preferisce riposare e ricaricarsi con attività più concettuali».

Come ha vissuto la vicenda del Covid?

«L'abbiamo avuto sia io che mia moglie, fortunatamente senza grosse conseguenze».

Dal punto di vista sindacale, invece, c'è anche un bollettino dei posti di lavoro?

«Diciamo che la fase iniziale del Covid è stata molto complicata. Io allora ero segretario generale della categoria degli alimentaristi. Queste aziende hanno continuato sempre a lavorare, quindi la pressione è stata altissima, perché i lavoratori erano spaventati e le aziende non erano preparate a gestire questa situazione. E' stata una fase molto dura: da una parte cercare di assicurare i lavoratori e dall'altra impegnare le aziende nel rispetto dei protocolli di sicurezza, è stata una fase difficile e inedita. Eravamo impreparati anche come approccio: la distanza sociale per noi è illogica. Anche nelle fabbriche la chiacchiera con i colleghi è fondamentale. Non parliamo del fastidio per l'uso delle mascherine».

Come vede oggi il mondo delle imprese lecchesi?

«Lecco secondo me è sempre stato un sistema che ha funzionato bene perché sul territorio abbiamo creato sinergie tra parti sociali, politiche e istituzioni e tutti spingevano nella stessa direzione, quindi pur nel rispetto dei ruoli si pensava al disegno complessivo. Oggi questa cosa non c'è più: manca una leadership, gli equilibri territoriali sono "liquidi" e prevalgono le logiche organizzative sui bisogni del territorio. C'è bisogno di fare un salto di qualità, dobbiamo recuperare la capacità di fare sistema, di mettere al primo posto le necessità della nostra provincia per continuare ad essere competitivi in un periodo molto complicato come quello che stiamo vivendo».

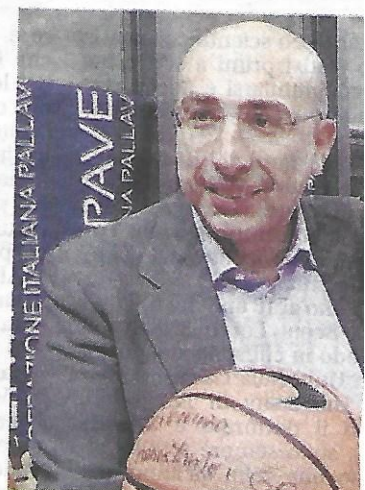
GIORNALE Di LECO
28/06/2021

ENZO MESAGNA

(2)



A sinistra, Mesagna in versione Valentin Rossi. Accanto una escursione in montagna nella quale è riuscito a «trascinare» sua moglie Francesca. Sotto, con un pallone da basket, suo altro hobby



Sciopero di 24 ore per i lavoratori del settore dell'igiene ambientale

A Lecco presidio mercoledì mattina di fronte alla Prefettura

MILANO / LECCO - Per mercoledì 30 giugno 2021, FP CGIL, FIT CISL e UILTRASPORTI hanno proclamato lo sciopero generale delle lavoratrici e dei lavoratori del settore dell'igiene ambientale.

Motivo della protesta è l'articolo 177 del Codice degli Appalti (Legge 50/2016), le cui proroghe applicative scadranno il 31 dicembre 2021, e che, denunciano i sindacati, **"obbliga le aziende concessionarie a esternalizzare e frammentare l'80% di tutte le attività oggetto di concessione**, anche quando svolte direttamente dai propri dipendenti, destrutturando così un servizio fondamentale per le comunità locali. Per non dire delle decine di migliaia di posti di lavoro che saranno messi a rischio, azzerando le garanzie occupazionali e contrattuali delle lavoratrici e dei lavoratori".

Anche in Lombardia, e con le categorie CGIL CISL UIL dei settori dell'energia, nell'ambito della giornata di **sciopero di 24 ore** (e nel rispetto dei servizi minimi essenziali), si terranno presidi unitari davanti o nelle immediate vicinanze delle Prefetture cittadine. A Lecco dalle ore 10.

"L'articolo 177 del Codice degli Appalti va assolutamente cambiato, **non possiamo accettare che un servizio essenziale come quello dell'igiene ambientale venga distrutto da un sistema di gare d'appalto al massimo ribasso**, altrimenti l'impatto sui servizi dati alla cittadinanza sarà devastante sia in termini di qualità che di costi economici. L'obbligo delle aziende di sbriciolare i propri servizi esternalizzando l'80% dell'attività, come vuole la norma, avrà ricadute pesantissime soprattutto sulla tenuta occupazionale e contrattuale - dichiarano **Davide Viscardi, Giovanni Faraci e Grazia Golosi**, segretari di FP CGIL, FIT CISL e UILTRASPORTI della Lombardia -. Il comparto dei servizi ambientali sotto questa pandemia è stato considerato in prima linea, come il settore della sanità, e le lavoratrici e i lavoratori hanno continuato a erogare i servizi alla cittadinanza anche durante il lockdown. È un settore basilare, va tutelato, valorizzato e rafforzato".

Da qui, ricalcando le categorie nazionali, le rivendicazioni dei sindacati lombardi: **"Chiediamo alla politica di intervenire immediatamente per evitare il disastro** in un settore che faticosamente, nonostante la crisi, è riuscito a garantire elevati livelli di efficienza dei servizi, rispondendo pienamente ai bisogni della cittadinanza. Chiediamo

responsabilità a chi quotidianamente promette ai cittadini qualità nel servizio e tutele per le lavoratrici e i lavoratori. Chiediamo che si sviluppi l'economia circolare, così come previsto nel Pnrr, affinché il settore implementi la sua capacità impiantistica e diventi sempre più industrializzato”.

E un ultimo appello: **“Lo sciopero del 30 giugno è importante per le lavoratrici e i lavoratori dell'igiene ambientale ma anche per le cittadine e i cittadini** - evidenziano Viscardi (FP CGIL), Faraci (FIT CISL) e Golosi (UILTRASPORTI) -. Non si possono esternalizzare servizi pubblici essenziali e di qualità. I referendum del 2011 sono stati vinti e quel voto va rispettato. In gioco c'è anche il rispetto della democrazia”.